

Angelo Crespi

IL RAPPORTO CENSIS

Vangelo, tutti ce l'hanno ma solo uno su dieci lo legge

Il 70% degli italiani ne possiede una copia, ma la maggioranza non lo sfoglia. Più interesse tra i giovani

■ Possedere non è conoscere. E neppure possedere basta a credere. Se è vero che Dio in principio era il *logos*, cioè la parola, gli italiani dimostrano poca dimestichezza proprio con il libro che contiene il verbo incarnato, il Vangelo, e che invece dovrebbe essere il cardine dell'essere cristiani. Questo quanto risulta da una ricerca del Censis promossa da Utet Grandi Opere e che può essere riassunta in pochi dati: se il 70% degli italiani ha in casa una copia del Vangelo, il 52% dichiara di non leggerlo mai, il 37% di sfogliarlo solo di rado.

La non, o poca frequentazione che sfiora il 90% del campione ha come logica conseguenza una sorta di «devota incompetenza»: il 44% degli intervistati non sa quanti siano i Vangeli anche se l'86% conosce, e per fortuna, almeno il nome di un evangelista; solo il 21% ricorda una frase del Vangelo ed è incredibile che la più citata sia «Beati i poveri di spirito...» (15%), e non la scontatissima «Ama il tuo prossimo come te stesso» (11%). In compenso, quasi l'80% del campione è convinto (erroneamente) che l'Ave Maria sia contenuta in uno dei quattro libri canonici. E così sia.

A scorrere il rapporto Censis, «Gli italiani e i Vangeli: nel cuore più che nella testa», si chiarisce ancora meglio il panorama di una religiosità che sopravvive quasi per tradizione, come i santini custoditi nel portafoglio «perché non si sa mai». E non a caso, il 50% considera i Vangeli parte integrante del patrimonio dell'Occidente, oltre il 90% che i Vangeli, la filosofia greca, la cultura romana, insieme costituiscono la vera essenza della nostra civiltà. E mentre solo il 7% si riconosce nell'Illuminismo, più del 60%, in barba ad ogni tentazione multiculturalista, crede che i valori del Vangelo siano fondamentali per tutti, in modo universale, perfino per i non credenti o per i fedeli di altre religioni.

Se in generale i vecchi sembrano avere una maggior consuetudine con i testi sacri, la ricerca mostra che i giovani hanno con questo libro maggior confidenza delle persone di mezza età, e un livello di attenzione che si avvicina a quello delle persone anziane: il 70% ne possiede una copia, contro il

65% della generazione di mezzo, ma la vera differenza generazionale e che fa immaginare un ritorno di interesse «informato» è che quasi il 50% dei giovani che ne possiedono una copia ammette di leggerlo

contro il 43% dei 30/50enni. A fronte di una scarsa conoscenza dei testi, vi è una invece forte memoria per le immagini, patrimonio iconografico millenario inestinguibile: il 63% afferma di ricordare almeno

un'immagine evangelica che non sia la crocifissione: l'ultima cena è quella memorabile per il 35%. Se volessimo impartire una nuova educazione cristiana, come nel Medioevo, varrebbe la pena ricominciare

dalle icone come ha fatto Utet (225 anni di onorata carriera) che nel presentare la collaborazione con il Censis, nell'anno del Giubileo, ha squadernato una edizione di pregio dei Vangeli, raffinatissima, con

300 immagini, e i saggi di Bruno Forte, Timothy Verdon e Piero Boitani in cui si mette in luce il ruolo dei testi evangelici nella nostra storia spirituale, artistica e culturale. «Non possiamo non dirci cristiani» sosteneva Benedetto Croce guardando soprattutto ai capolavori dell'arte: dalle Catacombe di Priscilla del III secolo passando per Giotto, Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Grünewald, Rembrandt, tutti i grandi si sono misurati con i Vangeli, compreso un artista contemporaneo di vaglia, vero maestro del realismo, come Giuseppe Bergomi, che ha scolpito, per la copertina del volume Utet, un commovente bassorilievo raffigurante la Crocifissione.



RELIGIONE

Una ricerca del Censis sulla reale conoscenza delle Sacre Scritture rivela che la maggioranza degli italiani ha almeno un Vangelo a casa ma non lo legge. Poco meno di uno su due non sa quanti siano gli evangelisti. Ma tra i giovani la metà di coloro che ne hanno una copia dichiara di consultarla.

LA CELEBRAZIONE PER I DEFUNTI

Il Papa cambia, messa in «periferia» a Prima Porta

Niente Verano, scelto un cimitero più popolare. E i residenti gli scrivono: «Occhio alle buche»

Serena Sartini

■ Due le novità. La prima è che il Papa non celebrerà la solenne messa per i defunti al cimitero monumentale del Verano, o meglio che Francesco sceglie per la prima volta nella storia di visitare il cimitero più grande d'Italia, con 3 milioni di tombe e 140 ettari di estensione, quello di Prima Porta. La seconda è che Bergoglio ha deciso di presiedere la messa il 2 novembre, solennità dei morti, e non

come è sempre stato - il primo novembre, festa di Ognissanti.

Il pontefice argentino va nelle periferie, ad abbracciare i fedeli che si riuniranno in un cimitero sicuramente più popolare di quello maestoso e monumentale del centro della Capitale. Francesco celebrerà la messa nel piazzale antistante l'ossario del Cimitero Flaminio, alle 16 di martedì 2 novembre. La notizia della visita del Papa è stata accolta con favore dalla gente del quartiere nella periferia nord

di Roma. Ma è servita anche per sollevare l'attenzione su alcuni problemi legati alla zona. Come quello del dissesto idrogeologico e quello delle buche di Roma. Il Comitato 31 gennaio di Prima Porta-Labaro, nato per ricordare il nubifragio che investì il quartiere, ha inviato una lettera al Papa, esortandolo a «prestare attenzione alle buche» ma anche a «portarsi le

galosce per affrontare le pozzanghere qualora dovesse piovere». «Abbiamo appreso la notizia della sua visita del 2 novembre al Cimitero Flaminio per la commemorazione dei defunti e volevamo ringraziarla di cuore», si legge nella missiva ironica ma mai irriverente, scritta dal presidente Francesco Mangone. «Abbiamo piacere di farla sentire a casa e per questo volevamo darle dei consigli. Quella mattina, quando si sarà svegliato, per prima cosa porga il suo sguardo verso la finestra e quando la giornata si presentasse uggiosa, dovrà farsi preparare delle



galosce che l'aiuteranno a sentirsi felice di attraversare le numerose pozzanghere di fango che la condurranno a noi. Vedrà come si sentirà ancora più felice di provare l'emozione di un giro in gommone per raggiungere il Cimitero Flaminio qualora la giornata si presentasse particolarmente piovosa o avesse la fortuna di capitare in piena bomba d'acqua allerta meteo». Secondo consiglio: «Stia attento alle buche». Alla cerimonia sarà presente anche la sindaca di Roma, Virginia Raggi. «Se ci fosse l'occasione di parlare sia col Papa che con la Raggi - dice Mangone - chiederò di aiutarci a tenere il faro acceso su Prima Porta e su questo problema: quando c'è un allerta meteo, qui rischiamo». Chissà che il Papa, oltre al sole, non porti anche lui qualche buon consiglio.

il commento ⇨

SE IL CLASSISMO ARRIVA PURE AL CAMPOSANTO

dalla prima pagina

(...) vicino alla Piramide Cestia dove si trovano le tombe dei poeti protestanti Keats e Shelley. In nome dell'ecumenismo, mica per altro. E invece la visita sarà al cimitero di Prima Porta che è il più grande d'Italia contando 140 ettari di estensione e 3 milioni di tombe (in grande maggioranza cattoliche, spero e suppongo). Prima Porta si trova «allo sprofondo», come si dice a Roma, ossia fuori dal raccordo anulare in una landa piuttosto desolata. Nei secoli dei secoli. Nel Cinquecento, nel suo «Viaggio in Italia», Montaigne ne scrisse come di una «contrada nuda e ineguale, poco fertile e disabitata». La contrada oggi è abitata anzi abitatissima, siccome Roma è una metastasi che estende i suoi tentacoli in ogni direzione, ma la desolazione permane, a giudicare dalle lamentele dei residenti che approfittando della visita papale segnalano

buche e pozzanghere, rischio di crolli e di alluvioni. Poco a che vedere coi Parioli, nonostante l'analoga ubicazione a nord del centro storico. Eppure nel supercimitero superperiferico non ci sono sepolte solo persone comuni, non mancano infatti presidenti del Consiglio (Amintore Fanfani), marchesi comunisti (Enrico Berlinguer), giganti della canzone (Renato Carosone, Domenico Modugno), divi del piccolo e del grande schermo (Gino Cervi, Francesca Bertini, Rossano Brazzi, Corrado, Giuliano Gemma, Virna Lisi, Silvana Pampanini...). Tutti personaggi che, pensandoci per tempo, un avvello meno fuori mano se lo sarebbero potuto procurare. Ma Papa Francesco, essendo argentino, è probabile che molti di questi vip dell'Italia che fu non li abbia mai nemmeno sentiti nominare e che abbia scelto Prima Porta per la sua immagine di cimitero democratico, espressione di quelle «periferie esistenziali» da lui sovente citate. Il

Verano in effetti è molto più monumentale, è un museo a cielo aperto con tombe sontuose realizzate da grandi architetti e scultori. Il Papa l'ha visitato negli anni scorsi e lo avrà percepito come cimitero aristocratico, se non di destra vista la presenza di Almirante, Claretta Petacci, Marcello Piacentini. Ma la morte è una livella, come disse Totò, e tutti i defunti dovrebbero essere ugualmente commemorati, perfino i molto fuorimoda amanti del lusso e della forma (che fra l'altro con le loro tombe hanno dato lavoro a molti artisti, artigiani, marinisti). Sarebbe bello che il Santo Padre dichiarasse la sua intenzione di visitare tutti i cimiteri romani a turno, uno all'anno, e di mandare un cardinale laddove non può essere presente. Ma anche se questo non accadesse non ne sarei troppo turbato: poteva andare peggio (ormai dico così a ogni esternazione papale).

Camillo Langone